

Anno I

# IL CARSO

N. 2-3

---

PERIODICO TECNICO SCIENTIFICO A CURA DEL RAGGRUPPAMENTO ESCURSIONISTI SPELEOLOGI TRIESTINI

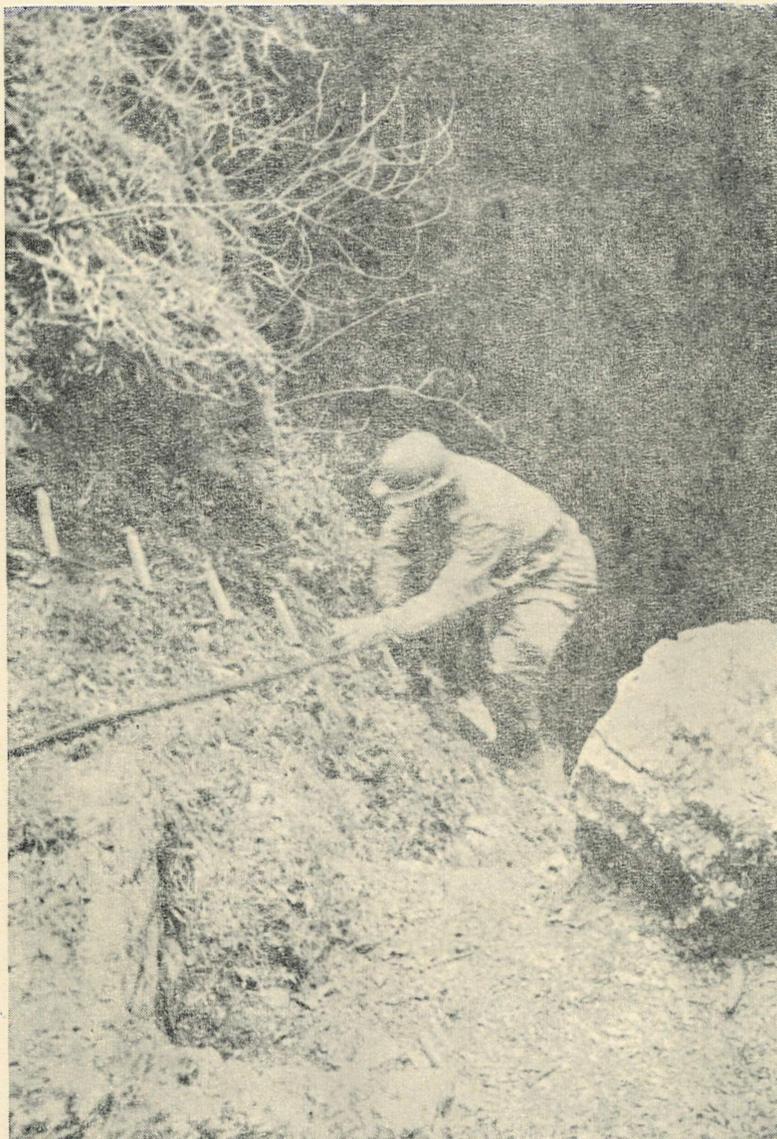
---

Abb. ann. Lit. 500

Lit. 100 una copia

Bolettino Bimestrale

---



**BUS DEL LUM - Cansiglio**



dicembre 1964

## P R E S E N T A Z I O N E

Dopo il primo numero il quale ha incontrato pieno successo ed ha acceso molte speranze fra gli amatori della speleologia - vicende del tutto indipendenti dalla nostra volontà, ci hanno impedito di dar seguito alle pubblicazioni.

Ora, finalmente, ci apprestiamo a mantenere fede, con rinnovato entusiasmo, al nostro impegno assicurando i nostri lettori che cercheremo non soltanto di essere puntuali, ma anche di portare a loro conoscenza informazioni e notizie del massimo interesse e di costante attualità.

Chi si onora di dirigere "Il Carso", ha - in materia - tutto da imparare e nulla da insegnare, ma è certa che proprio dal suo appassionato desiderio di apprendere possano scaturire le maggiori possibilità di feconda vita per il giornale.

Ai giovani collaboratori - agli speleologi che "scendendo negli abissi, ascendono verso un incomparabile sogno di umana bellezza e di stupenda armonia" vada l'augurio di

Ida De Vecchi

## IL CARSO

Il carso è un paese di calcari e ginepri. Un grido terribile, impietrito. Macigni grigi di piova e di licheni, sconforti, fen duti, aguzzi. Ginepri aridi.

Lunghe ore di calcare e di ginepri. L'erba è setolosa. Bora. Sole.

La terra è senza pace, senza congiunture. Non ha un campo per distendersi. Ogni suo tentativo è spaccato e inabissato.

Grotte fredde, oscure. La goccia, portando con sè tutto il terriccio rubato, cade regolare, misteriosamente, da centomila anni, e ancora altri centomila.

Ma se una parola deve nascere da te - bacia i timi selvaggi che spremono la vita del sasso ! Qui è pietrame e morte. Ma quando una genziana riesce ad alzare il capo e fiorire, è raccolto in lei tutto il cielo profondo della primavera.

Premi la bocca contro la terra, e non parlare.

Carso che sei duro e buono ! Non hai riposo, e stai nudo al ghiaccio e all'agosto, mio carso, rotto e affannoso verso una linea di montagne per correre a una meta; ma le montagne si frantumano, la valle si rischiude, il torrente sparisce nel suolo.

Tutta l'acqua s'inabissa nelle spaccature; e il lichene secco ingrigia sulla roccia bianca, gli occhi vacillano nell'inferno d'agosto. Non c'è tregua.

Il mio carso è duro e buono. Ogni suo filo d'erba ha spaccato la roccia per spuntare, ogni suo fiore ha bevuto l'arsura per aprirsi. Per questo il suo latte è sano e il suo miele è odoroso.

Egli è senza polpa. Ma ogni autunno un'altra foglia bruna si disvegeta nei suoi incassi, e la sua poca terra rossastra sa ancora di pietra e di ferro. Egli è nuovo ed eterno. E ogni tanto s'apre in lui una quieta dolina, ed egli riposa infantilmente fra i peschi rossi e le pannocchie canneggianti.

La notte; le stelle impallidenti; il sole caldo; il tremar vespertino delle frasche; la notte. Cammino.

Dio disse: Abbia anche il dolore la sua pace.

Dio disse: Abbia anche il dolore il suo silenzio. Abbia anche l'uomo la sua solitudine.

Carso, mia patria, sii benedetto.

da "Il Mio Carso"  
della Medaglia d'Oro Scipio Slataper

## LA SITUAZIONE DELL'AMBIENTE SPELEOLOGICO TRIESTINO

Condizione essenziale allo sviluppo di una scienza è l'assoluta libertà di studio, di ricerca e di esperimento. Se tale condizione viene abolita o quanto meno ridotta, è sciocco sperare dei risultati notevoli.

Nell'ambiente speleologico triestino vi è attualmente una certa ristrettezza di movimenti che ostacola notevolmente la speleologia intesa come scienza, e sia l'estendersi e il divulgarsi della passione speleologica tra i giovani.

Ciò è dovuto principalmente ad un fatto: la rivalità insorta fra le varie Società e Gruppi Speleologici che operano nella zona; rivalità che non si limita più, come un tempo, alla pura espressione sportiva ed agonistica dell'attività grottistica, ma si estende - con ben maggiore danno - anche alle attività scientifiche che tali società speleologiche svolgono.

Fino a pochi anni fa, i gruppi collaboravano pienamente nel campo scientifico, limitandosi a mantenere la loro rivalità su un piano agonistico. Ed era questa una rivalità che poteva soltanto giovare, spingendoli ad esplorazioni sempre più importanti e difficoltose.

Ma ora, la gelosia scientifica sorta da poco grazie alla testardaggine ed alla ristrettezza di vedute di poche persone, fa sì che molti lavori vengano tenuti nascosti e, inoltre, fa sì pure che ogni società tenti di "soffiare" il lavoro ad un'altra, si può ben immaginare con quali conseguenze! Discussioni, baruffe, battibecchi, invidie e sotterfugi sono all'ordine del giorno, e tutta la speleologia triestina ne risente.

Cerchiamo dunque di individuare le cause principali che determinano un simile stato di cose. Talvolta si tratta di cause importanti, talaltra di piccoli e sciocchi puntigli, che però conseguono dei risultati altrettanto disastrosi.

Diremo dunque che la causa non è proporzionale all'effetto, e poichè è quest'ultimo che interessa dobbiamo cercar di eliminare anche quelle cose che, a prima vista, potrebbero sembrare sciocchezze di poco conto.

Farò un esempio. È stato da poco deciso che, chiunque scopra una nuova cavità, non può assegnarle il nome che preferisce. A prima vista, sembra davvero una cosa da poco, e in un certo senso lo è. Però, però.....proviamo a chiederci quali siano gli effetti di un tale provvedimento.

Abbiamo nel nostro Carso la grotta dell'Orso, la grotta delle Torri, la grotta dei Colombi, l'Abisso dei Cristalli, l'Abisso Plutone e mille altre cavità provviste di nome, e non vi sono mai state confusioni: ogni speleologo, al sentirne il nome, sa subito di quale cavità si tratta. Ora, invece, questi nomi pittoreschi e romantici devono essere aboliti. Si scopre una grotta? Avrà un nome come "Grotta a S.O. di Basovizza" oppure "Caverna presso la strada di Ferneti". Ma, mettiamo che nella stessa zona si scoprono altre cavi

tà. Si avrà dunque una "Grotta 2<sup>^</sup> a S.O. di Basovizza e una "Grotta 3<sup>^</sup> a S.O. di Basovizza", e una 4<sup>^</sup> e una 5<sup>^</sup> e così via.

Volendo semplificare, si è enormemente complicata la faccenda, rendendola confusa e irrazionale.

Questo, naturalmente, è uno dei danni minori.

Ciò che più indispette gli speleologi è la difficoltà di poter intraprendere liberi studi, ostacolati ormai come sono dalle altre società che vorrebbero, una volta avuta notizia di tali studi, averne il monopolio. Non solo, ma la difficoltà di studio si somma alla indifferenza delle competenti autorità e dagli ostacoli loro frapposti dagli organismi che, al contrario, dovrebbero favorirli.

Organismi di capitale importanza - dei quali tacerò i nomi ma che tutti noi ben conosciamo - sono costretti ad appoggiarsi a società divise a causa delle già nominate rivalità dovute alla mente tortuosa e individualista di pochi responsabili.

Gli studi debbono quasi sempre essere condotti in segreto, specialmente i preparativi, per evitare che le altre società creino ostacoli tali da far sospendere i lavori per aggiudicarsene l'esecuzione, e ne consegue che tali studi sono slegati e inconcludenti. Ogni speleologo triestino conosce già episodi di società che "fregano" un'altra società, e ve ne può citare i nomi. Ogni speleologo conosce quali sono le varie correnti che fanno capo ai tre o quattro individui che hanno trasformato le loro rivalità personali in rivalità di gruppi, avendo ognuno di essi dietro le spalle un codazzo di società speleologiche e sfruttando tali società, ancor prima che per lo scopo per il quale esistono, per ostacolare gli altri gruppi. Qualunque persona un po' addentro nell'ambiente, vi farà i nomi dei responsabili e dei loro appoggi. Non è dunque una questione ignota quella che solleviamo, ma una questione da tutti e da molto tempo risaputa.

Ora, noi riconosciamo pienamente l'importanza delle persone responsabili di tutto ciò. Non è un'ironia: la riconosciamo davvero. Non si può disconoscere la coltura di tali persone, nè la loro altissima competenza. Essi sono indispensabili alla speleologia triestina come lo sono le società speleologiche. Sono le guide necessarie. Senza di loro, la speleologia sarebbe uno sport e nient'altro. Ma, cari responsabili, noi vi esortiamo a far cessare queste rivalità, a lavorare uniti, facendo sì che tutti i gruppi uniscano le loro fatiche.

Senza di voi noi non faremo nulla, sul piano scientifico: voi siete i consulenti, i dirigenti, gli animatori, e noi ve ne siamo grati, ma, sapete, questa rivalità, queste nascoste battaglie, questi sorrisi che cercano di sviare l'attenzione dalla mano armata di pugnale, hanno cominciato a stancarci. Dopo tutto, la speleologia è bellissima anche e soltanto quale sport, e potrebbe darsi che domani noi, stanchi di tante beghe, orientiamo la nostra attività soltanto in questo senso. Ci crederete? Almeno il 90% dei giovani, nelle nostre società, svolge attività speleologiche soltanto per l'emozione sportiva che essa offre, o per il piacere di osservare le meraviglie

di cui le grotte sono ricche. Sono i dirigenti delle società che li orientano verso l'interesse scientifico. Dunque, pensateci su ! Non credete che, di fronte alla prospettiva di una guerra prolungata senza vinti nè vincitori, che avrebbe quale risultato il disinteresse totale dei giovani alle questioni che a voi - sì, a voi e a nessun altro - stanno a cuore, sia preferibile una lunga pace fruttuosa, un lavoro tranquillo fatto in disinteressata collaborazione, ed aiuto reciproco ? Noi, sinceramente, crediamo di sì. Ad ogni modo, se proprio non se ne potrà fare a meno, anche il grottismo-dico "grottismo", non speleologia - sarà interessante. A voi la scelta: o tutto per tutti, o un pugno di mosche, ma soltanto per voi.

Cesare F.

#### La 18 VG.

All'inizio del rettilineo che da Chiusa conduce a Basovizza, sulla sinistra, un piccolo sentiero penetra nella boscaglia di - rigendosi verso i non lontani campi di Golf. Prendendo per questo sentiero, dopo una decina di metri, si incontrava un tempo una dolinetta dalle pareti rocciose, sul fondo della quale si notava un orificio senielittico, lievemente inclinato da una parte. Era quello l'ingresso della fanosa Grotta del Bosco dei Pini, N° 18 VG, ben conosciuta da tutti coloro che praticano la speleologia da almeno dieci o dodici anni.

La fanosa Diciotto ! Non che si trattasse di una grotta particolarmente difficoltosa o eccezionalmente ricca di concrezioni. E neppure vi si trovavano pozzi vertiginosi, nè sale sconfinite. Era, tutto sommato, una grotta piuttosto comune. Eppure, nel suo insieme, era simpatica. La sua stessa conformazione la rendeva tale. Se si osserva il suo rilievo, si nota subito come essa come essa si dividesse in due rami principali, il primo dei quali costituito da una serie di sale originate da fusi. Nell'ultima di tali sale, una strettoia immetteva su di un scivolo sul fondo del quale si potevano prendere due direzioni. Proseguendo a sinistra, s'incontrava dapprima una piccola sala e, attraverso un'angusta strettoia, aperta a forza di scalpello su una delle pareti, si penetrava in due piccole salette. Era questo il ramo minore che aveva preso, per cause sconosciute, il nome di "Ramo di Laura".

Ritornando alla base dello scivolo, e proseguendo nel ramo opposto, ci si rendeva subito conto come questo dovesse avere uno sviluppo ben maggiore.

Una diaclasi correva alcune decine di metri, fino a congiungersi ad un fuso sul fondo del quale una serie di infernali strettoie immetteva in alcune sale interessantissime per la loro conforma-

zione e, soprattutto, per la bellezza delle concrezioni che vi si rinvenivano. Ritornando indietro, attraverso, attraverso alle strettoie dal fondo fangoso, designate con il nome "Strettoie dei Tronchi" si risaliva lungo una parete del fuso, sulla quale alcuni gradini ricavati a forza di mazza nella parete concrezionata, rendevano meno difficoltosa la salita, si penetrava nel ramo più bello, quello noto come "Ramo dei Laghi".

Qui una selva di colonne sorreggeva le volte delle piccole sale, immergendosi nelle acque di numerosi laghetti dalle acque limpidissime, sulle quali si rifletteva, con barbagli improvvisi, la luce delle lampade degli esploratori. Infine, attraverso ad un'altra strettoia, si entrava nel tratto finale. Sul pavimento di una sala spoglia e rossastra, una lunga fessura sprofondava per dodici metri, giungendo in una sala costellata di laghetti traditori, dalla acqua tanto limpida da renderli invisibili, cosicchè era inevitabile che qualcuno vi tuffasse dentro un piede.

Un altro pozzetto conduceva nell'ultima sala, sulla volta della quale un camino risaliva sino a perdersi nell'oscurità.

Questo per quanto riguarda la configurazione.

La fama della Diciotto derivava dal fatto che essa, per innumerevoli motivi, si prestava più d'ogni altra all'iniziazione di coloro che per la prima volta affrontavano la speleologia.

La sua esplorazione è stata la prima esperienza speleologica di centinaia di giovani, molti dei quali si sono poi affermati e tutt'ora proseguono nella loro attività.

Le ragioni che la facevano preferire ad un'altra, si possono comprendere in tre punti: primo, essa è abbastanza e suggestiva da invogliare i giovani a proseguire nella loro attività speleologica; secondo, la sua esplorazione non richiede particolare abilità, nè attrezzatura, nè presenta pericoli eccessivi, e terzo ed ultimo, è più vicina alla città di qualunque altra grotta, cosa che rende possibile la sua esplorazione ed il ritorno a casa in mezza giornata.

Ora, la dolina dell'ingresso è ostruita. Qualcuno, non si sa bene chi, è stato tanto intelligente da scaricarvi dentro il carico di alcuni camions, costituito per lo più da spazzature.

Dove prima ogni domenica si poteva notare l'andirivieni di numerose comitive - dato che questa cavità registrava un traffico record - ora si vede soltanto quella macchia brulla di calcinacci, sui quali cresce rigoglioso l'assenzio.

Chi di voi ha qualche oretta da buttar via? Non si potrebbe scavare un pò sul lato N.E. della dolina, per giungere all'ufficio?

Il risultato compenserebbe la fatica, ve l'assicuro! Io personalmente mi darò da fare, e se ci sarà qualcuno che vorrà tenermi compagnia, sia il benvenuto.

La Bosco dei Pini è stata la prima grotta che ho visitato. Vi sono ritornato per almeno cinquanta volte, e ancora non l'ho vista tutta. E' una cavità talmente varia, che ogni volta sembra of

frire spettacoli diversi al visitatore.

Ancor oggi, dopo tanti anni, la ricordo con rimpianto, ed è per questo che desidero tornarci. Sentimentalismo, direte voi; in fatti è così !

Cesare F.

PER UNA COLLABORAZIONE FRA TUTTI I GRUPPI  
SPELEOLOGICI TRIESTINI

A Trieste, la speleologia - anzi meglio: l'attività sportiva dai più erroneamente identificata con la spelcologia - ha sempre avuto il potere di attrarre l'interesse di gran numero di giovani. Non è infatti difficile vedere, nelle mattine dei giorni festivi, gruppi e gruppetti di giovanotti che percorrono le vie cittadine diretti verso la stazione, chini sotto il peso di grossi rotoli di scale e di mazzi di corde e cordoni di diametro tale che la Saturnia ben potrebbe affidarvisi per l'ormeggio.

Moltissimi di questi giovani che sovente sfidano le ire paterne per poter godere l'ebbrezza di una discesa in qualche pozzo vertiginoso, non sanno neppure lontanamente che cosa sia la speleologia, o forse ne hanno un'idea vaga ed approssimativa. Essi non si pongono nè problemi nè mete, e l'unico scopo che li muove è uno scopo puramente sportivo e agonistico.

Parole come "congresso", "pubblicazione", "spedizione fuori zona" non vogliono dir loro assolutamente nulla. Ed è così che, dopo aver girato il Carso per un paio d'anni, dopo aver visitato progressivamente la Grotta dell'Orso, l'Ercole, la Torre di Slivia, la Noè e la Plutone, credono di aver visto tutto quello che c'è da vedere e si ritirano, orientandosi verso un'altra attività.

Queste sono le forze perse per la spelcologia triestina, forze che potrebbero venir accortamente indirizzate e utilmente impiegate accettando nel grande consesso triestino tutti i gruppi, senza distinzione fra società cosiddette "serie" e "bande". In questo consesso dovrebbero venir discussi i vari problemi riguardanti la speleologia locale e la parola dovrebbe venir accordata a tutti, a parità di diritto. Non ci dovrebbero essere quindi i soloni che dall'alto del loro podio si degnano - forse e saltuariamente - di guardare i piccoli convenuti.

Differenti possono essere i fini che spingono i gruppi ad agire, ma il denominatore comune che tutti ci deve unire sarà l'amore per il nostro Carso, il fascino sottile che ci attira negli abissi, l'indomabile spirito d'avventura che ci spinge a nuove scoperte, a nuove prove, lo spirito di sacrificio per il quale non esitia

mo a trasformarci ogni domenica in vermi striscianti nel fango, o in ragni affidati al sottile filo della scala.

Sarà poi il buon senso e l'inclinazione di ognuno a far decidere il Gruppo con cui aggregarsi eventualmente: si verrebbe così a creare una collaborazione fattiva fra i Gruppi Sportivi - dotati in genere di molti elementi - e quelli con finalità di studio. E questa collaborazione sarebbe leale e soddisfacente per tutti, in quanto ognuno otterrebbe ciò che desidera: lo sportivo l'abisso profondo, lo studioso la facoltà di disporre di forze giovani ed entusiaste, l'amante delle bellezze della Natura che, grazie all'organizzazione più efficiente, potrebbe godere dei panorami sotterranei di tutta Italia, e non soltanto di quelli, bellissimi ma limitati, del nostro purtroppo ormai minuscolo pezzo di Carso.

C.R.

#### IL CANSIGLIO

Questa zona, che sembra scaturita da mano divina per la stupenda bellezza delle sue valli e per il fascino profondo delle sue cime, nasconde, invece, quanto di più disumano e crudele si possa immaginare.

E' questa, che è necessario illustrare, una delle pagine più oscure e barbare della storia dell'umanità.

Il "Raggruppamento Escursionisti Speleologi Triestini" durante le esplorazioni degli abissi e delle cavità del Cansiglio, ha rinvenuto i resti di soldati italiani ivi massacrati ed infoibati.

La nostra giovinezza è stata profondamente turbata dalla constatazione del modo con cui i fratelli hanno flagellato i fratelli per cui nemmeno le ossa sono rimaste intatte nè - senza il nostro intervento - mai avrebbero conosciuto pace all'ombra di una croce.

Il nostro Gruppo ha posto una lapide commemorativa sull'orlo di un abisso che ancora cela nel suo orrido l'orrendo segreto di innumerevoli gesta disumane - ha offerto disinteressatamente la sua opera per il recupero di queste reliquie umane, ~~ma la qualche tempo fa è stato distrutto e le ricerche sono state interrotte.~~

Noi pensiamo che questo fatto disonori l'Italia ed auspiamo un maggiore interessamento da parte delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche, affinché sia revocato tale ordine e siano dati a noi il permesso ed i mezzi per continuare le ricerche, per completare i recuperi, per dare a quanti sono morti nel nome di una bandiera e al servizio della Patria, quell'onorata sepoltura che è stata data a tutti i Caduti per l'Italia.

G.M.



